

**4 dicembre 2022**  
**IV DI AVVENTO (A)**  
**Marco 11,1-11**

### 1. “Ecco il tuo re viene!”

Il vangelo è una grande rappresentazione dell'Avvento, del venire di Gesù in mezzo a noi.

*"Ecco, il tuo re viene a te..."* è la citazione che sta al centro del brano.

Gesù amava descriversi come **veniente**, Colui che viene:

*"Sono venuto a cercare e salvare ciò che era perduto"; "Non sono venuto per i sani, ma per i malati"; "Sono venuto perché abbiano la vita".* Ma oggi Gesù va in una direzione precisa.

Vuole **entrare in Gerusalemme**: città tanto amata e desiderata: sintesi dei suoi sogni e delle sue speranze, compimento della sua vita e luogo della sua morte e resurrezione.

L'Avvento di Gesù è, in primo luogo, **un fatto personale** che mi coinvolge anzitutto in una relazione individuale con Lui, che ha sempre coltivato volentieri del tempo per *stare con le persone*.

L'avvento di Gesù è pure un **fatto collettivo e politico**, nel senso stretto del termine.

Nel senso che finisce inevitabilmente per incontrare la coscienza civile di un popolo, con le sue domande e i suoi drammi organizzativi e sociali.

Come a Gesù nessun uomo è estraneo, così per Lui non esistono città nelle quali non possa entrare, che non possa abitare.

### 2. “Il Maestro ne ha bisogno”

Merita pensare anche ad alcuni *personaggi anonimi* di questa scena evangelica

- persone che l'hanno aiutato a entrare nella grande città - sentendomi uno di loro, come uno che appare anche solo per un istante, dicendo una sola battuta e poi esce di scena.

Pongono una sola domanda: *Perché mai lo slegate?* E poi semplicemente **si fidano e lasciano fare**.

Immagine chiara di tutti coloro che nella quotidianità continuano a intessere piccoli, ma grandi **rapporti di fiducia**. Di fiducia negli altri, nel futuro o anche solo in se stessi.

Sono gli uomini e le donne che abitano questa terra, in modo fiducioso e leggero, che vivono semplicemente *l'atto umano del credere*, del continuare a fidarsi, si affidano rischiando.

Se la fede nelle nostre chiese oggi è *in crisi* è forse perché è in crisi l'atto umano del credere.

Non ci fidiamo più, non diamo più credito all'altro. Siamo chiamati a *rialimentare fiducia...*

*Far bene il bene, accettare l'altro senza lasciarsi sopraffare dal tarlo del sospetto, della malizia dell'altro, ci introduce alla fede. Spalanca il nostro cuore alla speranza.* I proprietari del puledro, di un villaggio senza nome, rappresentano tutti gli **umili servitori del Regno**, casa e lavoro, che stanno dalla parte della gratuità, senza monetizzare la vita ad ogni costo.

### 3. “Ed egli si pose a sedere”

Il Regno avanza anche sulla groppa di un'asina col suo puledro che proprio alcune persone semplici e anonime Gli avevano prestato. Che se anche dovessi considerare *la mia esistenza come inutile*, posso sempre immaginare che anche la mia povera groppa *potrebbe servire per una buona causa*.

Quand'anche mi sentissi debole, nient'altro che un puledro inutile, è allora che sarei forte e il Signore potrebbe proprio **servirSi di me**. Proprio di me, **se Lo lascio fare**, come Lui si è lasciato fare.

Dove la debolezza non è un impedimento, ma il principio del Suo avanzamento, del Suo venire.

Paesaggio della città questo, che rappresenta a a ben guardare soprattutto il paesaggio dell'anima.

Perché la storia che il Vangelo ci ha raccontato guardando a Gerusalemme ci riporta alla scenadelle nostre città come dei nostri cuori...

**Ammiriamo Lui che avanza così nel cuore delle città degli uomini, nel cuore di ogni uomo.**

In modo discreto e rispettoso, non invadente. Senza imporsi e con grande umiltà. Quasi in silenzio, lasciandoSi acclamare da quella folla e da noi con un ritornello: *«Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!»*.